

SUL LINGUAGGIO FOTOGRAFICO (brevemente).

Di Peppe Murro

Probabilmente ci sono due tipi di fotografi, quelli che *vedono* in b/n e quelli che *vedono* a colori: i primi colgono le linee ed i volumi, i secondi i piani e le sfumature. E' una questione di percezione, dovuta forse alla soggettività della propria storia, al carattere, alla formazione. (Fortunati comunque quelli che *vedono* sia in b/n che a colori, e sono pochi !)

Fermo restando il fatto, allora, che una bella fotografia è tale a prescindere dalla sua tipologia, va detto che il significato di essa muta con la strumentazione percettiva che chiama in campo: per essere banali, più densa di pathos e di drammaticità appare la foto in b/n, più estesa sensorialmente e linguisticamente più ricca quella a colori. Anche qui, mi pare, è una questione che chiama in campo l'osservatore, la sua capacità di *entrare* nell'immagine proposta, il suo potere di coglierne il, per così dire, *messaggio* e di riviverlo.

E' però anche una questione di codici e di omogeneità degli stessi tra chi fotografa e chi poi si gode la foto; una questione, cioè, di omogeneità di gusto e di cultura. Ma allora non c'è un bello assoluto?

Macché, non c'è mai stato, e tutto senza scomodare Kant....

Chi fotografa sta perciò, per lo più, sullo stesso piano di chi si gode la foto: **vedere** è sempre un fatto culturale, non fisico. Tant'è vero che ci si riferisce spesso a una *teoria del campo percettivo*, cioè ad un modo integrato e culturalmente omogeneo di guardare alle cose e di situarle in un contesto di significato. *Gestalt*, direbbe qualcuno; e sia ! *Forma* e *contesto* che si offrono come strumenti di significazione, di interpretazione e perciò di godimento estetico.

Una foto male inquadrata o con colori dissonanti non la si apprezza, appare *brutta*.

Come pure, però, appare *banale* e scontata una foto che ripete clichè usurati dalla quotidianità.

Ma mentre la bruttezza colpisce tutti immediatamente o quasi, il giudizio di banalità ha più spessore verticale, varia col variare della valenza culturale del pubblico: come si direbbe, alcuni sono *di bocca buona* e si godono pure le cartoline coi tramonti (Per carità, niente contro i tramonti, ma non si può essere cacciatori di nuvolette arancioni, così come non si può mostrare con orgoglio la propria fidanzata ritratta sotto la statua di Bartolomeo Colleoni –anche a lui le mie scuse-)

E', come si vede, una questione di significato. E di linguaggio.

Gli amichetti che fanno i *tronisti* televisivi di certo non possiedono la ricchezza lessicale di Dante – e si sente !- e così il grosso di quanti sanno fare *clic* con l' Istantic o la digitale non ha il lessico iconico di Cartier-Bresson.

Percezione ed **espressività** sono allora due parametri di base su cui impostare un discorso sulla fotografia; ma ne parleremo in seguito.